

Buongiorno a tutte e a tutti, e grazie innanzitutto per essere qui oggi. Prima di cominciare, permettetemi di ringraziare il Dipartimento di Lettere e Filosofia per aver sostenuto quest'iniziativa nell'ambito delle manifestazioni promosse dal Rettorato in occasione dell'8 marzo e in particolare Salomé Vuelta Garcia per aver contribuito in modo determinante all'organizzazione di questo evento, che ho il piacere e l'onore di aprire con questo breve intervento sulla *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina* di Olympe de Gouges.

Perché iniziare quest'incontro pensato all'insegna della poesia proprio con la *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina* che non ha le caratteristiche di un testo poetico? Si tratta infatti, com'è noto, di un testo giuridico. La proposta di questo intervento potrebbe, quindi, suscitare sorpresa nel contesto dell'incontro odierno, concepito all'insegna del lirismo. Un ulteriore fattore di sorpresa potrebbe essere determinato dalla datazione di questo scritto, redatto nel 1791, quando ancora la parola "femminismo" non era stata introdotta nella lingua francese (sarà coniata solo nel 1872 da Alexandre Dumas figlio in *L'homme-femme/L'uomo-donna*). Se tuttavia lo scopo dell'istituzione di questa Giornata Internazionale della Donna è, come si legge in un documento ufficiale, quello di "ricordare sia le discriminazioni e le violenze di cui le donne sono state e sono ancora oggi oggetto in ogni parte del mondo", allora il testo di Olympe de Gouges, rimasto sostanzialmente nell'oblio per più di due secoli, è quello giusto da leggere o rileggere nel contesto di questa giornata. Riscoperto e pubblicato solo in tempi relativamente recenti (esattamente nel 1986), la *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina* è stata da allora oggetto di molteplici studi, e a ragione; a ragione perché nonostante la sua brevità e la sua 'freddezza tecnica', questo scritto si fa portatore del 'fuoco' dell'ideale e della speranza, che lo rende un testo, da questo punto di vista, quasi lirico.

Rileggere oggi la *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina* non è un ritorno al passato ma una sorta di ritorno al futuro o comunque al presente; un presente imperfetto, il nostro, in cui c'è ancora bisogno, ogni anno, di celebrare una Giornata internazionale della donna per – cito nuovamente – non solo "ricordare le conquiste sociali, economiche e politiche ottenute dalle donne nel tempo" ma soprattutto "le discriminazioni e le violenze di cui le donne sono state e sono ancora oggetto in ogni parte del mondo". Un presente imperfetto, in cui alla Giornata internazionale della donna dell'8 marzo si è dovuto affiancare, a partire dal 1999, una Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, la cui ricorrenza cade il 25 novembre di ogni anno.

È dunque ancora più importante, nel nostro presente, rileggere questo testo, scritto da una donna assolutamente fuori dal comune per il suo tempo: Marie Gouze, che solo più tardi prenderà il nome della madre, Olympe.

Marie nasce a Montauban nel 1748 da una famiglia di modesti artigiani; ufficialmente è figlia di Pierre Gouze ma la giovane non tarderà a scoprire che in realtà il padre naturale è il drammaturgo e letterato Le Franc de Pompignan, che inizialmente sembra seguire amorevolmente a distanza la figlia illegittima ma che ben presto se ne disinteressa totalmente. È una ferita mortale per la futura scrittrice che vede comunque cambiare radicalmente la propria vita in età adolescenziale: viene infatti data in sposa ad un uomo molto più anziano, che non ama, ma da cui comunque avrà un figlio, Pierre, a cui sarà legata – secondo quanto affermato a più riprese da lei stessa – "da un affetto e un amore senza limiti". La sua esistenza è comunque destinata a cambiare per sempre un anno dopo il matrimonio: il marito impostole muore in seguito ad un incidente ed è in quello stesso anno che Olympe firma, idealmente, una sorta di personale dichiarazione di indipendenza: rinuncia al cognome del marito e riprende quello da nubile, Gouze, che trasforma in Gouges. È la nascita di Olympe de Gouges: scrittrice, drammaturga ma soprattutto donna libera. Trasferitasi a Parigi, sarà oggetto di vari scandali per il suo modo di vivere fuori norma: intratterrà ad esempio una lunga relazione con un ricco commerciante, di cui rifiuterà sempre le reiterate proposte di matrimonio e con cui conviverà pubblicamente. Ma oggetto di scandalo sono soprattutto le sue idee politiche e sociali, espresse anch'esse pubblicamente e ben presto edite sotto forma di libelli. Alla vigilia della Rivoluzione, Olympe è particolarmente impegnata in una lotta senza quartiere alla schiavitù (che giudica "una mostruosità") ma anche nella battaglia per il riconoscimento dei diritti dei figli naturali, per l'autodeterminazione della donna in ambito familiare e sociale e per il riconoscimento di un sussidio economico per le vedove o le ragazze abbandonate ed in difficoltà. Quando la Rivoluzione scoppia, nel 1789, Olympe crede veramente, come molti dei

suoi contemporanei, che il mondo sarebbe completamente cambiato; la realizzazione di quella felicità, a livello individuale e collettivo, di cui si era tanto discusso in ambito illuminista sembrò veramente, agli uomini e alle donne del tempo, a portata di mano.

Per comprendere effettivamente la portata ideale della *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina* non possiamo esimerci dal fare un breve accenno a quello “choc psichico” da cui furono generalmente colpiti i francesi all’indomani della Presa della Bastiglia ma anche nei giorni successivi alla promulgazione della *Dichiarazione dei diritti dell’uomo e del cittadino*. Si ebbe, fin da subito, la coscienza che quello che si stava vivendo era un evento storico epocale; un evento per i più inaspettato, quasi incredibile, che dette a molti l’impressione di vivere in un sogno. Di tutto questo ci rendono conto alcune fonti dell’epoca:

8 giugno 1789, “Révolutions de Versailles et de Paris”: “Coloro che si poggiano sul passato per giudicare il presente e il futuro non sanno adesso come adattare il loro sistema alla rivoluzione attuale; non somiglia a niente di ciò che si legge nella Storia. Si cercherebbe invano un oggetto di comparazione: non lo si troverebbe. Tutto, fino al modo in cui questa rivoluzione si è operata, esce dalla classe degli avvenimenti politici fino ad ora conosciuti. In effetti, tutto quello che è successo a partire dal 1 maggio è piuttosto un prodigio e non c’è persona che non abbia l’impressione di vivere in una sorta d’incanto. Quali sorprese ci rivelerà ancora questo avvenimento? Non lo sappiamo. Siamo troppo immersi nella Storia per poterla valutare.”

Alla nozione di flusso della Storia si sostituisce quella di “momento”:

*Quelques anecdotes sur un grand événement*, agosto 1789: “È bastato un momento per far cadere il dispotismo e veder rinascere la libertà; un solo momento è stato sufficiente per distruggere la Bastiglia e per riportare la concordia e la generosità in un luogo in cui l’orgoglio, la discordia e l’interesse sembravano aver preso dimora per sempre. Stiamo vivendo un avvenimento raro, che confonde qualsiasi previsione umana. Se la Francia intera non fosse stata testimone di ciò che è successo, chi mai potrebbe crederci? Che rivoluzione!”

Lo “choc psichico” si amplificò con la promulgazione, nell’agosto del 1789, della *Dichiarazione dei diritti dell’uomo e del cittadino*. Il testo della dichiarazione, volutamente semplice, scarno e lineare, si faceva portatore di una novità assoluta e sconvolgente già dall’articolo 1: “Gli uomini nascono liberi e uguali in diritti. Le distinzioni sociali non possono essere fondate che sull’utilità comune”. Si trattava di un principio assolutamente inedito per l’epoca: non naturalmente nel contesto degli ambienti intellettuali illuministi, di cui la *Dichiarazione* in qualche modo era figlia, ma per la stragrande maggioranza della popolazione sì, suddivisa per secoli in una rigida organizzazione piramidale al cui vertice si trovava il Re, che governava per diritto divino. Quando la *Dichiarazione dei diritti dell’uomo e del cittadino* arriva a rivelare che esiste, di fatto, un’uguaglianza fra tutti gli esseri umani, si crea, appunto, un’ulteriore choc psichico che si trasforma velocemente in euforia e in un sentimento di speranza. Olympe de Gouges è tra coloro che vivranno, in questi mesi eccezionali, una gioia inesprimibile e che non esiteranno ad impegnarsi per la costruzione di un mondo migliore che sembrò effettivamente, come ho detto, a portata di mano. Cito a questo proposito un passo tratto da una lettera che Louis-Sébastien Mercier, celebre drammaturgo e scrittore dell’epoca, indirizzò nel mese di dicembre proprio all’anno che stava per concludersi, il 1789:

*Adieu à l’année 1789* – “Addio anno memorabile, e il più illustre di questo secolo! Anno unico, che ha riportato l’uguaglianza, la giustizia, la libertà che il dispotismo aristocratico teneva prigioniero. Addio, anno immortale, che hai fissato un termine all’avvilimento del popolo rivelandogli delle verità che si erano perdute. Quanti avvenimenti inattesi racchiude quest’anno! Nell’arco di qualche mese, si è posto rimedio agli sbagli di secoli. Grande anno! Sei l’anno rigeneratore, ne porterai il nome; la Storia ti celebrerà. Ma già fuggi nel tempo: addio, poiché mi è impossibile trattenermi o allungare il tuo termine. Ma dici almeno al mio romanzo *L’anno 2440* che lo stiamo raggiungendo con tutte le nostre

forze; che stiamo allungando il passo per abbracciarlo e perfino per superarlo. Addio, tumultuoso ma carissimo e amabile anno...

Ora, nel contesto di questa generale euforia le problematiche non tardarono ad emergere, ingenerando le prime disillusioni. Dal punto di vista delle rivendicazioni femminili, che furono numerose soprattutto nel contesto degli ambienti intellettuali, la prima grande disillusione coincise con la promulgazione, nel 1791, della Costituzione che avrebbe dovuto tradurre in diritti reali e tangibili i principi contenuti nella *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino*. Questi diritti furono sì sanciti, ma in modo imperfetto: rimasero infatti escluse da ogni diritto di voto (e quindi di cittadinanza attiva e passiva) le donne, in compagnia di tutta una serie di categorie di diversa natura: i pazzi, gli attori e i colpevoli di reati infamanti. Fu un terribile colpo per coloro che, come Olympe de Gouges, avevano davvero sperato nella creazione di un mondo nuovo, fondato non solo sul principio dell'uguaglianza sociale ma anche su quella dei sessi. Fu da questa disillusione - ma anche dalla speranza che le cose, di lì a poco, forse sarebbero cambiate - che nacque la *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina*, un testo polemico (ma anche carico di una profonda spinta ideale) in cui Olympe de Gouges riprende la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* declinandola al femminile. Se le parole "uomo" e "cittadino" - afferma la scrittrice - erano intese dai legislatori in senso generale, come riferimento all'umanità nel suo complesso, perché le donne sono state poi di fatto escluse dal godimento dei diritti politici? Ecco da dove nasce la necessità di scrivere una nuova dichiarazione, preceduta da un Preambolo:

Le madri, le figlie, le sorelle rappresentanti della Nazione chiedono di costituirsi in Assemblea nazionale. Considerato che l'ignoranza, l'oblio e il disprezzo dei diritti della donna sono le sole cause dei mali pubblici e della corruzione dei governi, esse hanno deciso di esporre in una solenne dichiarazione i diritti naturali, sacri e inalienabili della donna, affinché questa dichiarazione, costantemente presente a tutti i membri del corpo sociale, ricordi sempre i loro diritti e i loro doveri; affinché gli atti del potere delle donne e quelli del potere degli uomini possano in ogni momento venire confrontati alle finalità di ogni istituzione pubblica ed essere di conseguenza più rispettati; affinché i reclami delle cittadine, fondati su principi semplici e inconfutabili, siano sempre volti al mantenimento della Costituzione, dei buoni costumi e della felicità di tutti. Di conseguenza, il sesso superiore per bellezza e per coraggio nei travagli dalla maternità, riconosce e dichiara, in presenza e sotto gli auspici dell'Essere Supremo, i seguenti diritti della donna e della cittadina:

Art. 1- La donna nasce libera e resta uguale agli uomini per diritto. Le distinzioni sociali potranno unicamente fondarsi sull'utilità comune.

Art. 2 - Lo scopo di ogni associazione politica è la conservazione dei diritti naturali e imprescindibili della donna e dell'uomo: quei diritti sono la libertà, la proprietà, la sicurezza e soprattutto la resistenza all'oppressione.

Art. 3 - Il principio di ogni sovranità risiede essenzialmente nella Nazione, costituita dalla riunione della donna e dell'uomo.

E ancora, a titolo di esempio:

Art. 10 - Nessuno deve essere perseguito per le sue opinioni, sia pure fondamentali: la donna ha il diritto di salire sul patibolo; deve altresì avere quello di salire sulla tribuna, purché le sue manifestazioni non turbino l'ordine pubblico stabilito dalla legge.

Art. 13 - Per il mantenimento della forza pubblica e per le spese di amministrazione, i contributi della donna e dell'uomo sono uguali; essa partecipa a tutti i lavori pesanti, a tutti i compiti gravosi; deve altresì partecipare alla distribuzione dei posti, degli impieghi, delle cariche, delle dignità e di ogni altra attività.

Art. 15 - La massa delle donne, equiparata per contributi a quella degli uomini, ha il diritto di chiedere a qualsiasi agente pubblico spiegazioni sulla sua amministrazione.

Olympe de Gouges fece seguire agli articoli della sua *Dichiarazione*, oltre a una postfazione, anche il testo di un “Contratto sociale fra uomo e donna”, testo giuridico atto a regolamentare le unioni civili, seguito da una serie di richieste utili ad assicurare “la felicità degli uomini e delle donne in società”:

Vorrei una legge che favorisse le vedove e le giovani sedotte dalle false promesse di un uomo a cui sono legate da profondi sentimenti

Vorrei che le donne di strada venissero aiutate e collocate in quartieri stabiliti: non sono loro che contribuiscono alla depravazione dei costumi ma le donne della buona società

Propongo poi di mescolare le donne alle attività maschili: se l'uomo si ostina a ritenere impraticabile una simile misura, che divida i suoi beni con la moglie sulla base di una legge equa...

Testo fondativo nel contesto della rivendicazione dei diritti femminili e in generale delle cosiddette minoranze, la *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina* è uno scritto estremamente contemporaneo, quasi sconvolgente se pensiamo che il diritto di voto alle donne, in Francia, è stato sancito solo nel 1944 mentre il diritto al divorzio per mutuo consenso nel 1975. Diritto al divorzio che fu stabilito in realtà durante la stessa Rivoluzione, nel 1792, anche sulla spinta delle idee della stessa Olympe de Gouges. Quella promulgata fu una legge estremamente innovativa, che prevedeva, fra le varie motivazioni, il divorzio per incompatibilità di carattere che poteva essere richiesto anche dalle donne. Il provvedimento fu assunto d'urgenza per riparare ai danni dei tanti matrimoni combinati imposti durante l'antico regime ma ebbe vita breve: fu di fatto depotenziato durante l'Impero napoleonico e quindi annullato. Bisognò aspettare gli anni Settanta del secolo scorso, come ricordato, per vederlo riapparire in una nuova forma.

Invito quindi tutte e tutti voi a leggere o rileggere questo testo fondativo, che guarda al nostro presente ma anche al nostro futuro.

Buona lettura e buon 8 marzo.

Barbara Innocenti